

IL SILENZIO E L'INCONTRO

opere di Francesco Betti

IL SILENZIO E L'INCONTRO

opere di Francesco Betti

Bergamo

Palazzo Storico Credito Bergamasco

18 novembre - 6 dicembre 2019

Romano di Lombardia

M.A.C.S. - Sala Alberti

28 dicembre 2019 - 19 gennaio 2020

A cura di

Angelo Piazzoli

Organizzazione

Manuela Belotti

Sara Carboni

Cristina Romeo

Crediti Fotografici

© Fondazione Credito Bergamasco

Progetto grafico

Drive Promotion Design

Art Director

Giancarlo Valtolina



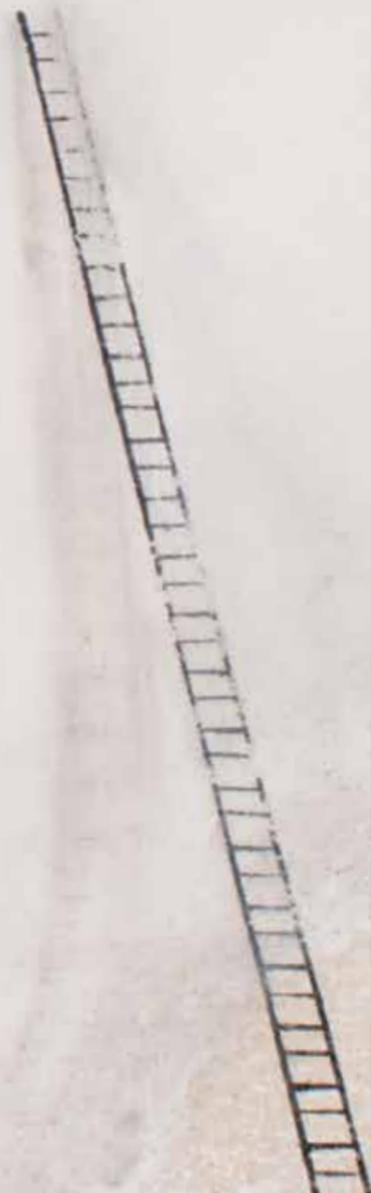
Si ringrazia



IL SILENZIO E L'INCONTRO

opere di Francesco Betti





I RICCHI COMPRANO RUMORE

Angelo Piazzoli*

Tra le molteplici contraddizioni che connotano l'attuale periodo storico, è particolarmente evidente il paradossale contrasto tra frastuono globale e solitudine personale, moltiplicazione di rapporti virtuali e rarefazione di relazioni sociali, ipertrofia della piazza telematica e diffuso isolamento esistenziale.

Viviamo ormai costantemente "connessi" – in una babele di linguaggi e in una congerie di messaggi – spesso affacciati su tribune mediatiche dove imperano superficialità di pensiero, volgarità a buon mercato, edonismo, amoralità. In piazze virtuali o virtualmente reali (*chat, talk show, dirette on-line...*), imperversano sedicenti opinionisti, imbonitori prezzolati, affabulatori di bassa lega, autoreferenziali dispensatori di inutili parole, di vuoti pensieri e, sovente, di notizie scientemente alterate (se non falsificate), diffuse ad arte per condizionare l'opinione pubblica (peraltro – per quanto improbabili e facilmente riconoscibili – raggiungono spesso il loro obiettivo fondandosi sulla credulità discendente da imperante superficialità).

In siffatto contesto, affrontare i temi del silenzio e dell'incontro potrebbe essere interpretato come iniziativa *démodé* – quasi un tentativo velleitario di riaffermare pratiche desuete fondate sull'ascolto di sé, sulla meditazione e sul discernimento, sul conseguente orientamento all'incontro e al dialogo – o quale inutile spreco di energie, considerati il deserto morale e l'apparente pochezza culturale che ci circonda.

Non è così; nel nostro tempo – nel quale la crisi della civiltà occidentale ha assunto una connotazione economica, sociale, etica e culturale – è un dovere civile ribadire e rilanciare tematiche profonde, strettamente connesse alla natura dell'uomo, inteso come "persona" (dotata di potenzialità infinite) e non ridotto – come un lessico imperante tende artatamente a fare in logica strumentale e mercantile – a "consumatore", "utente", "cittadino".

In questo senso l'affascinante mostra "Il silenzio e l'incontro" – con il suggestivo, visionario, poetico percorso realizzato da Francesco Betti, artista giovane e profondo – rappresenta una buona opportunità per una riflessione coraggiosa e per indurci a praticare, in alcuni momenti della vita, spazi di silenzio e di ascolto; d'altra parte, come ricorda Chaplin, «il silenzio è un dono universale che pochi sanno apprezzare. Forse perché non può essere comprato. I ricchi comprano rumore. L'animo umano si diletta nel silenzio della natura, che si rivela solo a chi lo cerca». In tale logica le opere di Francesco Betti – oniriche e leggere, raffinate e semplici, intelligenti e comprensibili, mai sopra le righe – rappresentano un segno concreto di lucida ribellione alla banalità e alla superficialità che ci circonda.

Nel nostro percorso espositivo e culturale, esse rappresentano una modalità comunicativa, semplice e rispettosa, per ribadire la stretta connessione tra valori etici ed estetici, la rilevanza del pensiero e della spiritualità, l'impegno sociale e civile, il valore della tolleranza e del rispetto reciproco facendoci riscoprire le radici della nostra cultura. Promuovere iniziative qualitative – che, attraverso creatività e razionalità, educino al dialogo inteso come strumento di confronto e di crescita – significa investire nel futuro nostro e delle nuove generazioni.

* Segretario Generale Fondazione Creberg



Dieric Bouts (1420 ca. - 1475), *Il profeta Elia*, tavola appartenente al *Polittico del Santissimo Sacramento*, olio su tavola databile tra il 1464 e il 1468, conservato presso la chiesa di San Pietro a Lovanio in Belgio.

IL SILENZIO PARLA AL CUORE

don Giovanni Gusmini*

Siamo a teatro. In sala si abbassano le luci, si attenua il brusio del pubblico, i ritardatari si affrettano a sedersi, cercando di identificare nel buio il proprio posto. Cala il silenzio e si solleva il sipario. Sulla scena vuota entrano i personaggi, ha inizio la rappresentazione e fiorisce, dal silenzio, la parola. La stessa scena potrebbe accadere in una sala da concerti, appena prima che i musicisti inizino a suonare, mentre il direttore solleva la bacchetta e si prepara a scandire l'attacco della sinfonia. Tutti tacciono, con il fiato sospeso, finché non fiorisce, nel silenzio, l'armonia. Sulla pagina scritta di una sceneggiatura lo spazio vuoto ospita l'intreccio delle parole, composte da girotondi di lettere che si tengono per mano. Parola dopo parola, frase dopo frase il pensiero impalpabile di un drammaturgo diventa visibile, si incarna in una teoria di personaggi, della cui storia egli solo conosce le trame. Così ogni pentagramma si presenta vuoto sulla pagina di un compositore, come una rete tesa a raccogliere la pioggia di note che scrosciano, una dopo l'altra, sotto lo sguardo vigile della chiave di violino. È nel grembo del silenzio che parole e note prendono corpo. È nel silenzio che esse s'incontrano, s'intrecciano, acquistano senso e mettono ordine in quel *caos* nel quale, invece, prolifera il rumore. Senza il silenzio non esisterebbe la parola, senza il silenzio non esisterebbe la musica. Senza il silenzio non sarebbe possibile il loro incontro.

Senza il silenzio, a dire il vero, non esisterebbe alcun incontro, ad esempio quello tra le persone. Ognuno sarebbe emittente e destinatario di se stesso, rimarrebbe chiuso nella propria autoreferenzialità, precludendosi la scoperta e l'esperienza che il mondo è assai più vasto e sorprendente della percezione che ciascuno ne ha. Infine, senza il silenzio non sarebbe possibile incontrare nemmeno Dio. Non per nulla nei «sovrumani silenzi» che circondavano l'«ermo colle» di Recanati, appena screziati dallo «stormir» delle fronde, il giovane Leopardi riusciva ancora a percepire l'eco dell'«infinito», dell'«eterno» e della loro «immensità»¹. Credo sia successo a tutti di gustare questa vertigine una volta giunti in cima a una montagna, dove la misteriosa percezione di una Presenza riempie in modo potente – a tratti persino assordante – quello che è solo apparentemente un vuoto.

Le Scritture Sacre sono punteggiate dai racconti di analoghe esperienze. I monti di Dio, dal Sinai al Calvario, hanno vette immerse nel silenzio. Esse custodiscono presenze misteriose, che l'orecchio distratto non è in grado di percepire. Ci si può passare sopra senza avvedersi di nulla, oppure si può decifrare un messaggio capace di mutare il corso della storia. È essenziale, perché questo avvenga, aver appreso ad ascoltare il silenzio e, nel silenzio, rendersi disponibili all'incontro.

Vorrei, a questo punto, evocare due brani della Scrittura ambientati su due di questi monti. Non li ho scelti per ragioni esegetiche o perché più importanti di altri, bensì perché me li

* Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bergamo

hanno richiamati, con sorprendente immediatezza, i dipinti di Francesco Betti, protagonisti della mostra accompagnata da questo catalogo.

Una prima ragione di questa scelta – da cui consegue una precisa icona biblica – è l'atmosfera silenziosa di queste tele. Proprio come camere ottiche, perfettamente quadrate, esse ospitano presenze leggere, personaggi che si muovono in punta di piedi, con il passo felpato di un gatto, attraverso lo spazio, mentre il tempo appare sospeso, come nella battuta musicale che separa e raccorda due note, come nel silenzio che scandisce le battute di due attori sulla scena. Talvolta sembrano ignari l'uno dell'altro, eppure l'osservatore non può far altro che immaginarsi che l'uno per l'altro sono stati fatti e pensati dall'artista: non v'è dubbio che prima o poi, anzi che presto si incontreranno. Sembra di essere sulla cima del monte Horeb, dove il profeta Elia giunge dopo quaranta giorni di cammino nel deserto. Vi si era immerso stanco e deluso. Nel suo cuore era calato un silenzio sterile, popolato di paure e disincanto, come il sonno cui si era abbandonato con queste parole: «Ora basta, Signore. Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri» (1Re 19,4). Al risveglio, un angelo lo incoraggia a camminare, a raggiungere la cima del monte dove Dio aveva già parlato (l'Horeb altro non è che il Sinai), tanto tempo prima. Chissà... Giunto finalmente in cima al monte, Elia entra in una caverna, la stessa che era già stata abitata da Mosè, per passare la notte. Lo accoglie il grembo della terra, disposto a ospitare la sua rinascita. Lì lo aspetta l'eco della voce di Dio, al quale Elia consegna la ferita aperta nel suo animo, quella che brucia più di tutte: «Sono pieno di zelo per il Signore... ma sono rimasto solo» (1Re 19,10). Dio allora si fa incontrare. Ma dove potrà riconoscerlo il profeta? Nel «vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce» (v. 11)? No. Nel «terremoto» (v. 12)? No. In quel «fuoco» (*ivi*) in cui l'aveva incontrato prima di lui il Patriarca? No, nemmeno qui. Infine si leva «il mormorio di un vento leggero» (*ivi*): Elia si accorge che il Signore si era nascosto proprio lì. È stato osservato che, traducendo letteralmente il testo ebraico, quest'espressione (*qôl d'māmâ daqqâ*) si potrebbe rendere con «voce di silenzio sottile»² o, addirittura, «voce di silenzio svuotato»³. Il profeta incontra Dio nella dinamica di un'esperienza paradossale: in un Silenzio gravido di Parola, in un'Assenza carica di Presenza. In questo versetto è contenuta, *in nuce*, tutta quella tradizione spirituale che porterà, tra gli altri, Meister Eckhart (1260-1328), il grande mistico domenicano, a dedicare un intenso sermone al suggestivo versetto del Libro della Sapienza (18,14), che egli traduce più o meno così: «Quando tutte le cose erano in mezzo al silenzio, venne in me dall'alto, dal trono regale, una parola segreta...»⁴. Mentre san Giovanni della Croce (1542-1591) porrà sulle labbra della sposa del suo *Cantico* parole come queste: «L'Amato è le montagne / le valli solitarie e più boschive / le isole remote / i fiumi risonanti / il sussurro dell'aure amoroze / e la notte acquietata / prossima al risvegliarsi dell'aurora / la musica silente / la solitudine sonora...»⁵.

La seconda ragione – e il secondo brano – è invece la costante presenza di una nuvola nelle tele di Francesco Betti. Anche quest'immagine è suffragata da una lunga tradizione biblica, che va dalla nube luminosa alla guida del popolo verso la Terra Promessa (cfr. Es 14,24) fino a quella che avvolge la cima del monte Tabor, dalla quale echeggia sul Figlio dell'Uomo la voce del Padre celeste (cfr. Lc 9,34). L'immagine di una nuvola ricorre, appena percettibile ma assai eloquente, in un brano forse meno noto, ma assai suggestivo, dove ad essa – per la precisione a una «nuvoletta» – viene affidato un messaggio decisivo, di cui essa è segno e principio. Ci troviamo ancora nel primo Libro dei Re, al capitolo precedente a quello di cui abbiamo parlato poco sopra. Protagonista è ancora Elia alla vigilia del viaggio dal quale

ha preso le mosse il nostro percorso. La scena, anche questa volta, è ambientata in cima a un monte: si tratta del Carmelo, affacciato sulla costa mediterranea della Galilea. La terra era da molto tempo stretta nella morsa di una grande siccità. Il cielo pareva muto. Avevano tentato di svegliare il loro dio i profeti di Baal, «invocandone il nome dal mattino fino a mezzogiorno. [...] Ma non si sentiva un alito, né una risposta» (1Re 18,26). Ci vorranno le poche parole della preghiera di Elia per ottenere la risposta dell'Altissimo: un fuoco dal cielo cala a consumare il sacrificio che gli era stato offerto. Tuttavia, anche questa volta, non è tanto in questo intervento straordinario che si manifesta la presenza di Dio. Essa è piuttosto velata dietro la nuvola che Elia vede finalmente salire dal mare. Una nuvoletta diafana e leggera, grande appena quanto «una mano d'uomo» (v. 44), eppure sufficiente ad annunciare l'arrivo di una pioggia che porterà finalmente nuova vita.

Così le nubi di Francesco Betti fluttuano sulla linea dell'orizzonte come la punteggiatura nella grammatica silenziosa dei suoi racconti. Apparentemente diaframmi che separano, in realtà esse sono sipari che si alzano sulla scena ove vivono i suoi personaggi: sul filo invisibile del desiderio, che fin d'ora li tiene uniti, un giorno s'incontreranno, offrendosi una rosa. Allora fiorirà il deserto, sboccherà l'incontro e il silenzio parlerà al cuore (cfr. Os 2,16).



¹ Cfr. G. Leopardi, *L'Infinito*, in Id., *Canti*, a cura di N. Gallo e C. Garboli, Einaudi, Torino, 2016, pp. 105-106.

² G. Ravasi, *La voce del silenzio*, EDB, Bologna, 2018, p. 21.

³ G. Borgonovo, P. Gironi, *Il mondo della Bibbia*, Paoline, Milano, 2006, p. 109.

⁴ Meister Eckhart, *Dum medium silentium teneret omnia et nox in suo cursu medium iter haberet*, in Id., *I Sermoni tedeschi*, a cura di M. Vannini, Adelphi, Milano, 2001, p. 139.

⁵ Giovanni della Croce, *Cantico Spirituale. Canzoni dell'anima e dello sposo*, III, strofe 14 e 15, in Id., *Opere*, a cura di P.P. Ottonello, UTET, Roma, 1993, p. 747.



PENSARE CON IL CUORE

Tarcisio Tironi*

In viaggio verso la bellezza

Le opere raccolte in "Il silenzio e l'incontro" possono essere paragonate a una cascata di variazioni. "Variazioni Betti", si potrebbero chiamare, ispirandosi alle composizioni musicali dove c'è un'aria principale cui seguono più composizioni tra loro legate ma al contempo indipendenti. In mostra sono visibili 20 riflessioni su tele dal titolo *Nuvola* a cui si aggiunge, a mo' di sintesi e completamento, l'opera *Le nuvole*.

Sulla lunga e variegata "Via della bellezza" che da anni è proposta dalla Fondazione Credito Bergamasco e offerta agli abitanti di Bergamo, di altri territori della Provincia e della Nazione, la mostra delle opere del giovane artista bergamasco segna una tappa importante.

Vito Mancuso nel suo ultimo libro, propone, come via della salvezza, "La via della bellezza" convinto che "bellezza" è la parola che resiste ancora e suscita un segreto richiamo. Nella prima parte del suo testo, egli sostiene che sono tre le principali sorgenti del bello (la natura, l'essere umano, l'arte) e che noi siamo in viaggio verso la bellezza, verso l'armonia. In questo percorso espositivo, grazie all'arte che fa vibrare, sentire, esperire, siamo sollecitati ad aggiungere un altro tipo di bellezza: la qualità della vita di ogni persona, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco.

È un'esperienza da provare e che fa riflettere su noi stessi e su che cosa riteniamo essere l'incontro, una mostra dove ogni persona può fermarsi a meditare, a pensare.

"Sentire" la bellezza richiede solitudine

Betti fa trasparire una creatività esistenziale che si svela in una pittura particolarmente sensibile offrendoci la possibilità di sostare davanti ai dipinti che diventano belli perché mentre li guardiamo vibrano con noi, ci infondono energia e serenità.

Tutti abbiamo sperimentato che "sentire" la bellezza richiede solitudine e concentrazione. Le spiegazioni davanti alle opere d'arte vanno bene ma, ogni opera bella, se è tale, parla a chi rimane in silenzio.

Se sto in silenzio infatti imparo a pensare e, di conseguenza, il comportamento si tradurrà in azioni e non solo in reazioni. Il silenzio assume quindi un'inedita valenza spirituale, che non coincide con il solo aspetto religioso, ma annovera i più vasti ambiti di valori e di convinzioni che compongono la feconda complessità della persona umana. Silenzio che può diventare linguaggio universale, spazio comunitario, presupposto di incontro, di ascolto e di confronto. Nel silenzio c'è l'aspirazione a crescere e a camminare insieme.

Mi tornano alla mente le parole della prima lettera pastorale di Carlo Maria Martini, come arcivescovo di Milano, che nel 1980 egli aveva voluto dedicare a "La dimensione contemplativa della vita" sorprendendo non poco il super attivo mondo ambrosiano sia ecclesiale

* Direttore Museo di Arte e Cultura Sacra - Romano di Lombardia

che laico. Qualche mese prima della morte dell'indimenticabile cardinale, sul quotidiano «Avvenire» (6.3.2012), comparve un suo breve testo che riprendeva la prima lettera pastorale, intitolato "Martini: senza silenzio non si fa la rivoluzione". Eccone un passaggio: «La proposta di riflettere sulla dimensione contemplativa della vita intende provocare il recupero di alcune certezze che hanno patito qualche scolorimento e qualche eclissi: l'importanza del silenzio, il primato dell'essere sull'avere, sul dire, sul fare, il giusto rapporto persona-comunità. Mi pare venuto il momento di ricordare che l'abitudine alla contemplazione e al silenzio feconda e arricchisce, che non si ha azione o impegno che non sgorgi dalla verità dell'essere profondo».

Del resto l'esodo massiccio dalle città nei periodi di vacanze e nei fine settimana, esprime in fondo ugualmente questo desiderio di ritorno alle radici contemplative della vita. Da rammentare poi il successo che hanno i pellegrinaggi a piedi, a Santiago de Compostela ma non solo.

Il poeta-pittore Betti, ci ricorda che oggi vi è necessità di uno sguardo intelligente, capace di vedere oltre, di leggere dentro, c'è bisogno di conoscenza di sé e, al contempo, di sostare dinanzi al mistero della persona, donna e uomo, mistero sempre singolare e singolarmente inedito. Pertanto lo sguardo della contemplazione diviene sfida anche a ogni istituzione ansiosa, indaffarata, competitiva e dominante.

L'estasi nell'arte

La mostra ci chiede di vivere la dimensione spirituale della vita come posizionamento consapevole di sé in rapporto al mondo, persone e natura, immersi in una totalità, senza tagliare i ponti dalla realtà.

Un maestro spirituale, musulmano sufi del XV secolo, Ali Al-Khawwas – citato da papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* (nota n. 159) –, a partire dalla sua esperienza, sottolineava la necessità di non separare troppo le creature del mondo dall'esperienza di Dio nell'interiorità. Diceva: «Non bisogna dunque biasimare per partito preso la gente che cerca l'estasi nella musica e nella poesia. C'è un "segreto" sottile in ciascuno dei movimenti e dei suoni di questo mondo. Gli iniziati arrivano a cogliere quello che dicono il vento che soffia, gli alberi che si piegano, l'acqua che scorre, le mosche che ronzano, le porte che cigolano, il canto degli uccelli, il pizzicar di corde, il fischio del flauto, il sospiro dei malati, il gemito dell'afflitto...».

Anni or sono si parlava del contemplativo come dell'uomo che, dedicandosi totalmente a Dio, fosse un asceta che dimentica la terra. Al contrario, il vero contemplativo ci insegna che contemplare significa diventare talmente uniti con ciò che amiamo e di cui godiamo, che di questo evento siamo capaci di fare una tenda, una casa.

Nelle opere esposte i due giovani cercano la disponibilità al sogno come libertà e come presagio del cielo per autenticare l'incontro. Essi sono due personaggi immersi in meditazioni che sembrano astrarli dalla vita e invece sono più vivi che mai diventando in tal modo capaci di volare in cielo, di accomodarsi su "la nuvola" per rintracciare un sogno: il vero incontro che li fa vivere in terra, guardandosi negli occhi, gustando una rosa sotto un cielo colorato e ricco di tre nubi (cfr. l'ultima opera del percorso).

L'artista, anima rinnovatrice che trova di che esprimersi in dipinti sereni, ci conduce e ci fa disinvolti nel volare fin dentro l'anima, verso lontananze affascinanti, lasciando in sottofondo

il pedale continuo della poesia. Egli dà al suo racconto una sonante narratività impreziosita da novità cromatiche quasi a rendere visibili e tangibili i voli onirici dei due personaggi.

Dio scrive il Vangelo non solo nella Bibbia, ma anche sugli alberi, e nei fiori e nuvole e stelle (Martin Lutero)

Pavel Florenskij, scienziato, teologo, filosofo, storico dell'arte, fu anche sacerdote ortodosso e finì fucilato da Stalin nel 1937. Marito, insegna ai cinque figli come vivere nella serenità con alcune righe del testamento spirituale, iniziato nel 1917, l'anno della rivoluzione, avendo subito intuito la minaccia che gravava su di lui: «Osservate più spesso le stelle. Quando avrete un peso sull'animo, guardate le stelle o l'azzurro del cielo. Quando vi sentirete tristi, quando vi offenderanno, quando qualcosa non vi riuscirà, quando la tempesta si scatenerà nel vostro animo, uscite all'aria aperta e intrattenetevi, da soli, col cielo. Allora la vostra anima troverà la quiete».

Chi non ama le nuvole? Se le guardiamo con serena e disincantata saggezza che la vita può donarci, esse sono la metafora irraggiungibile del nostro essere persona mutevole ma anche lieve e gioiosa e, nel contempo, sono paradigma di persona in ricerca e mai adagiata.

Le nubi infatti sono in continuo movimento, galleggiano nel cielo, non conoscendo gli ostacoli e molto spesso cambiando forma. Nei pensieri di ogni nuvola ci sono i colori dei cieli che ha attraversato. Nella cultura europea, si ritiene che le nuvole siano una dimora di angeli, nubi che nascondono il percorso verso il cielo come se la ricerca della verità, nascosta dietro un velo di segretezza, consista nel perseguire il sublime.

Si può sempre stare in silenzio e incontrare o lasciarsi incontrare, volare, rannuvolarsi ogni volta che non si vuole essere giudicati. La parola che proviene dalla pienezza del silenzio è come una candida nuvola che volteggi sopra lo stesso silenzio. Divenire una "nuvola", equivale a instabilità, leggerezza, impercettibilità, ma corrisponde pure a situazione di sbilanciamento per meglio lasciarsi andare a nuove esperienze.

Nutrirsi di bellezza

Le opere di Betti non amano essere solo viste ma guardate perché questo richiede attenzione e interesse. Occorre ritagliarsi un po' di tempo e regalarsi questa lettura. Così come la vita, anche la storia narrata, infatti, può avere sviluppi e finali differenti, a seconda delle strade che decidiamo di intraprendere.

Già, perché l'esposizione "Il silenzio e l'incontro" altro non è che la metafora della vita e dei rapporti tra noi esseri umani. Alla conclusione dell'itinerario, l'autore sembra spronare il visitatore a dotarsi, se vuole ben vivere, di un bagaglio dove non possono mancare la dimensione etica, spirituale e culturale.

«Io non so se la bellezza salverà il mondo. Sono però sicuro che può salvare quel piccolo pezzo di mondo che è ognuno di noi. Nutrendosi di bellezza, il nostro io a poco a poco si libera dalle sue ristrettezze e dalla volontà appropriativa, nonché dalle sue paure e dalle sue ansie, si libera insomma da tutto quel magma incandescente e a volte marcescente il cui insieme denominiamo *ego*, spesso all'origine del cosiddetto male di vivere e di tanta sofferenza» (Mancuso, p. 168).

Le opere in mostra sussurrano: «Appassionatevi quindi alla bellezza, coltivando il bello, il bene, l'armonia».

OPERE



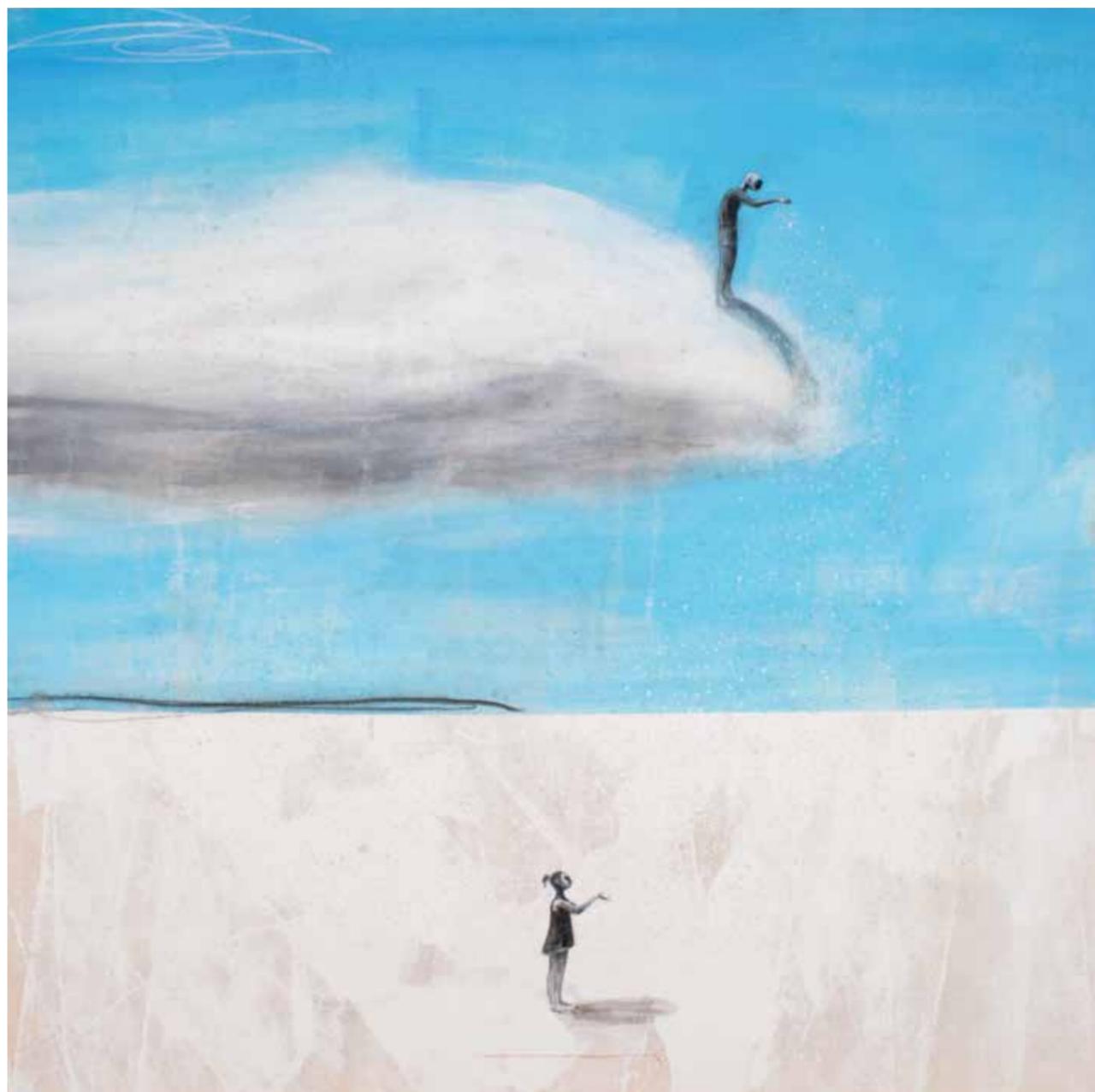
L'esegesi delle opere è contenuta nel testo
di Filippo Vanoncini (pagine 39-50)



NUVOLA N°1 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



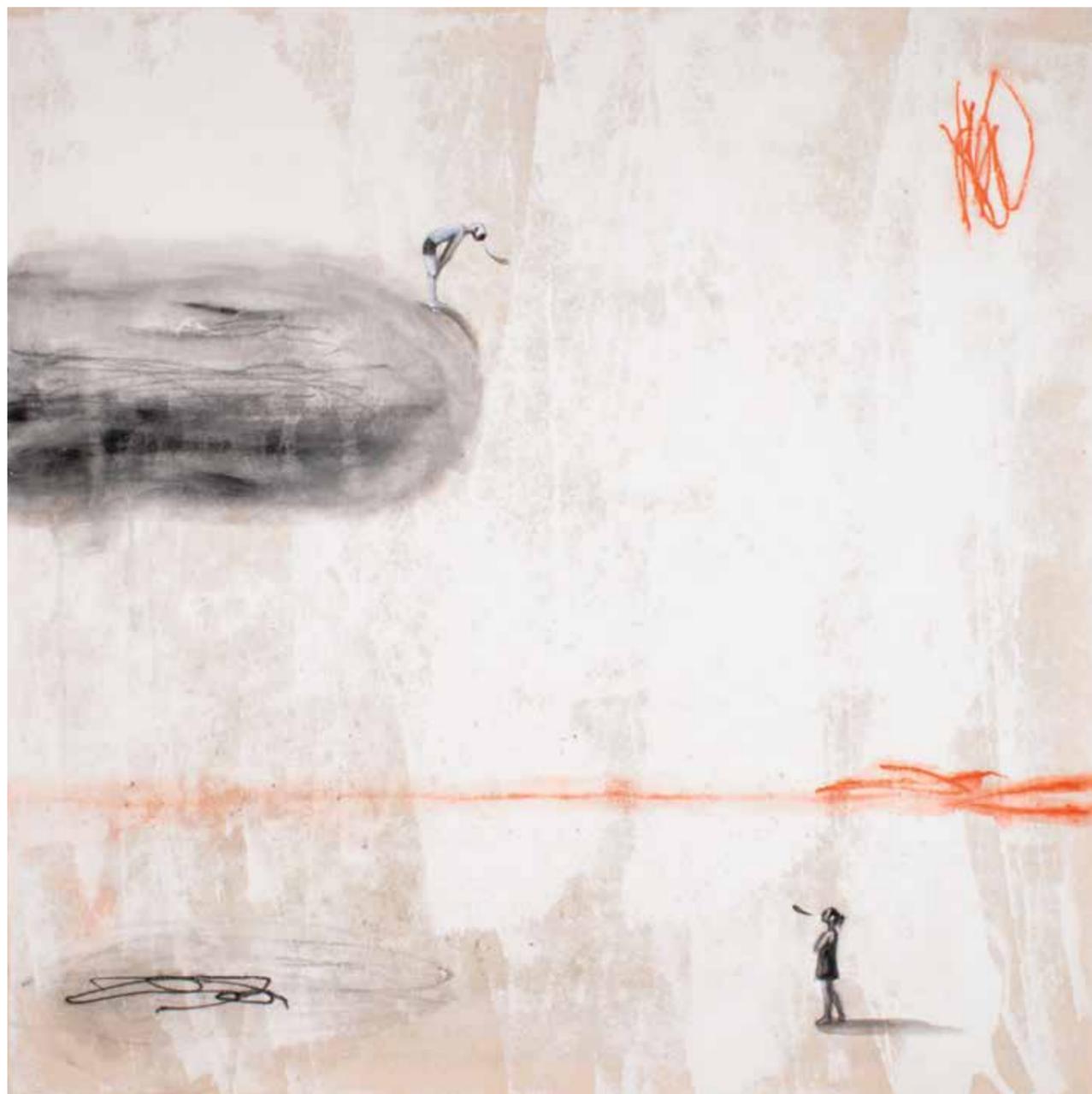
NUVOLA N°2 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



NUVOLA N°3 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



NUVOLA N°4 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



NUVOLA N°5 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



NUVOLA N°6 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



NUVOLA N°7 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



NUVOLA N°8 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



NUVOLA N°9 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



NUVOLA N°10 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



NUVOLA N°11 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



NUVOLA N°12 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



NUVOLA N°13 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



NUVOLA N°14 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



NUVOLA N°15 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



NUVOLA N°16 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



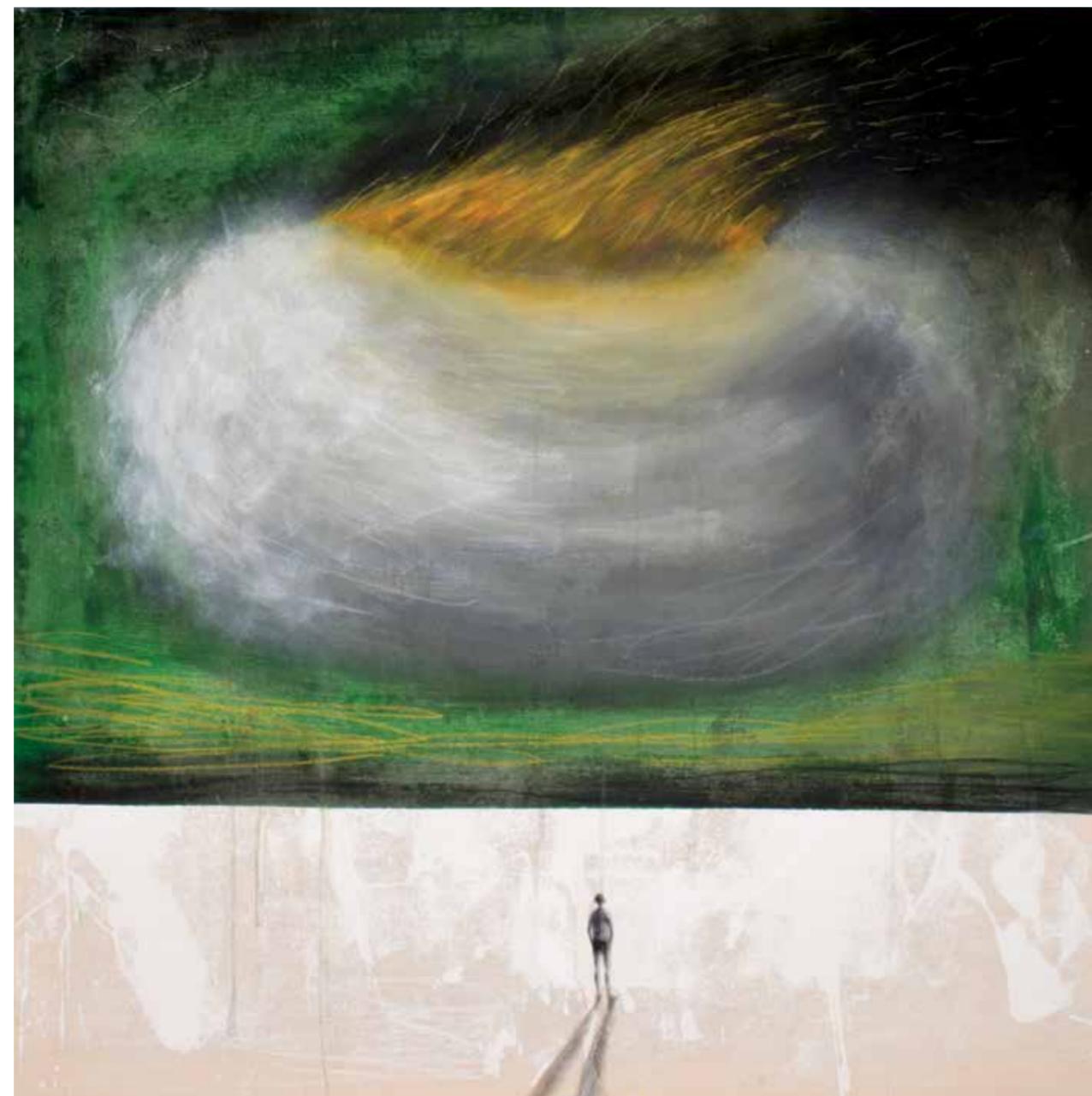
NUVOLA N°17 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



NUVOLA N°18 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



NUVOLA N°19 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm

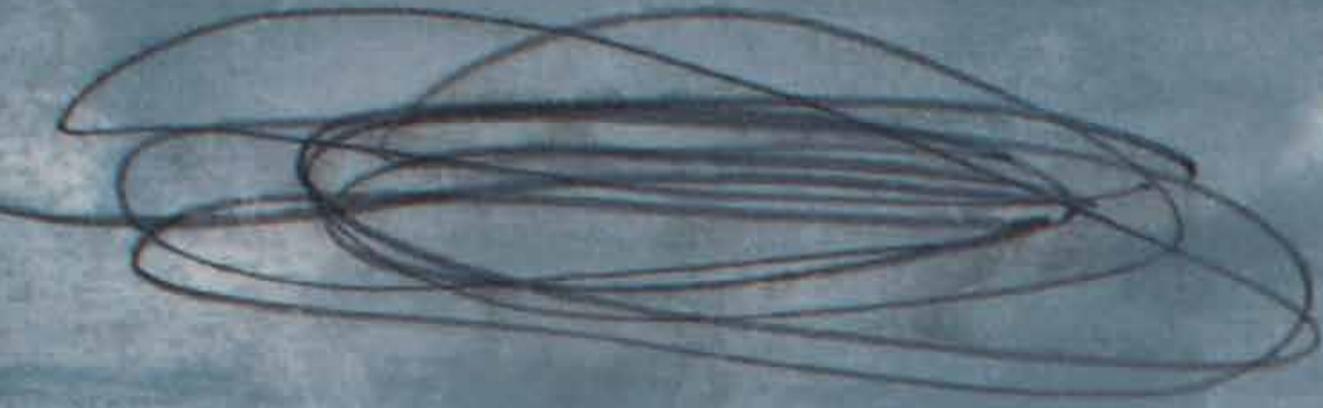


NUVOLA N°20 | 2019, acrilico e pastello su tela, 100 x 100 cm



LE NUVOLE | 2019, acrilico e pastello su tela, 200 x 200 cm

ESEGESI

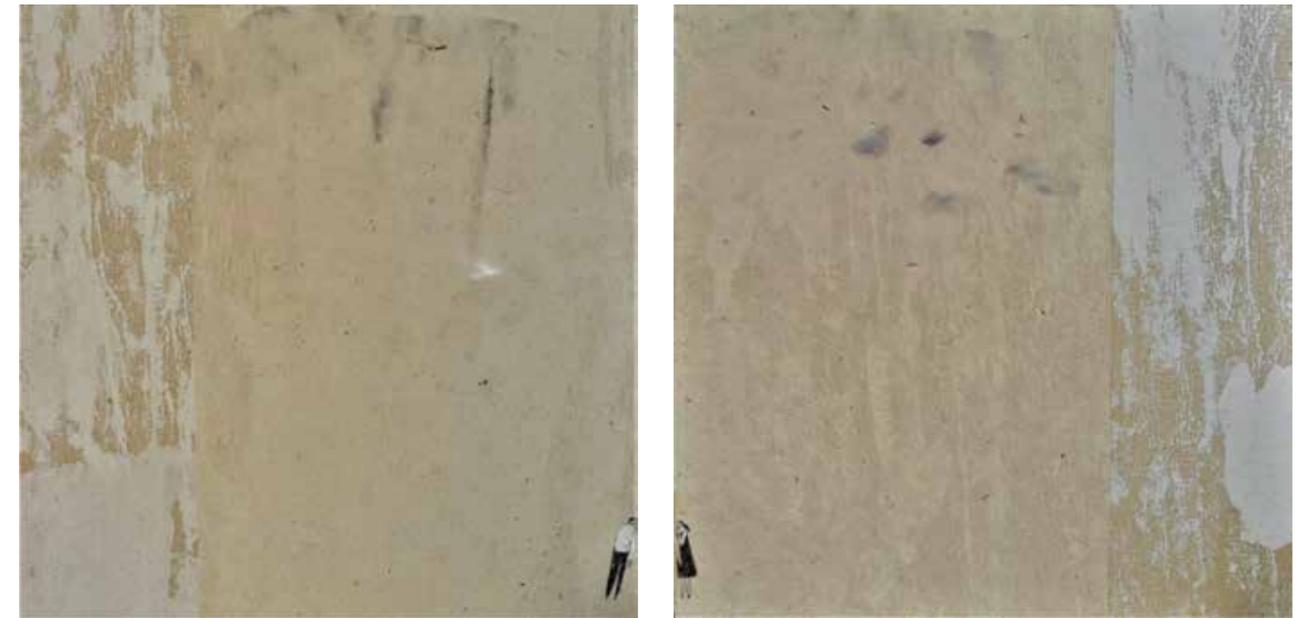




IL SILENZIO E L'INCONTRO

Filippo Vanoncini

Cosa vedremo in questa mostra? In quale mondo saremo immersi? Per comprenderlo è necessario osservarla a partire da quest'opera.



I dipinti che incontrerete infatti si pongono esattamente nello spazio che divide questo dittico.

Nelle opere precedenti la ricerca di Francesco Betti richiamava già un'atmosfera metafisica e surreale, dove la solitudine e la ricerca del sé più profondo erano spesso il soggetto principale dei suoi dipinti.

È evidente che il tema che viene qui esplorato è invece l'incontro impossibile e inaspettato con un Tu.

Potremmo definirli in questo senso dialoghi amorosi.

Non è il bacio o l'abbraccio pieno di passione a prevalere in queste scene, ma il mistero silenzioso che permette ad ogni parola di essere. Non ne conosciamo il contenuto, ma ne intuiamo l'esperienza, una verità che si dà entro un dittico, o meglio, entro un rapporto duale. Come diceva Lacan¹ «l'amore domanda amore... *encore*».

Il dialogo in questo senso è infinito e sempre diverso, come diversi sono i modi di comunicare. Come in un "Cantico dei cantici" laico, l'autore riprende il dialogo amoroso in modo sempre diverso. Non è un amore disincarnato perché l'*encore* di Lacan rimanda all'assonanza con la parola "*encorps*" e richiama la necessità che le parole si incarnino, ma senza ridursi, senza perdere quel carattere di infinito che l'*encore* porta con sé.

Parlare di dialoghi amorosi e di "Cantico dei cantici" significa evocare Chagall, che in modo insuperabile ha riprodotto le atmosfere del Cantico con gli sposi sospesi tra cielo e terra in mezzo ad un'esultanza di colori e forme. In Betti ritroviamo la stessa tenerezza, ma non

celebrata con musiche e danze gitane o yiddish, piuttosto con la voce monodica di un canto gregoriano ovvero con il suono puro e armonico di un cembalo tibetano.

Questo dialogo amoroso è così intenso e profondo che necessita di essere sospeso, così da riprendere ad osservare ciò che ci circonda e cogliere in esso momenti di riflessione. La casa con i suoi animali domestici permette di respirare, di raccogliersi, rimanendo accordati alla nota silenziosa a cui il visitatore è chiamato. Queste presenze senza parola richiedono di esercitarsi nel sentire l'impercettibile, nello sviluppare quella capacità di cogliere con il corpo le onde sonore, trasformandolo nella cassa di risonanza di quello strumento musicale a percussione che ciascuno porta racchiuso nel proprio petto: il cuore.

A questo punto proviamo a leggere ogni opera di questa serie denominata "Nuvole" come un'esplorazione di quella nube luminosa² che nello stesso momento ci separa e ci permette di incontrare il Tu che dà senso alla nostra esistenza.

L'invito che riceviamo è quello di cambiare dimensione, di evolvere la nostra postura intima in modo da poter cogliere l'inesprimibile.

È evidente che ci sono alcuni elementi essenziali che ritornano in quasi tutte le opere: il silenzio che invita al raccoglimento, le *nuvole* che danno il nome ad ogni quadro, l'*orizzonte* spesso diviso in due campiture di colore e il *bianco* come richiamo ad una rivelazione.

Il Silenzio



Nuvola N°7

è stare sul confine dell'esistenza come sospesi tra cielo e terra, come appesi ad una nuvola. Basta un leggero dondolio per rendere questo silenzio denso di complicità. Sembra di vederla e di sentirla questa leggera brezza... il silenzio si fa innocenza ed apre alla meraviglia.

Prima di tutto immergersi nella poetica di Francesco Betti significa sostare nel silenzio. Le sue opere raccontano d'incontri silenziosi, dove lo sguardo, il sussurro, il gesto sono potenti e impotenti nello stesso tempo.

Il silenzio sembra essere origine e meta di ogni incontro esponendolo ad un contatto con il mistero.

Se siamo disposti a sostare nell'opacità e nella contemporanea consapevolezza che il Tu, ogni tu, si scorge dentro spazi incerti che inducono all'incomprensione, dove non abbiamo il controllo di ciò che comunichiamo, l'unica possibilità



Nuvola N°8



Nuvola N°13



Nuvola N°18

Il silenzio ha le sembianze di una casa sospesa sul precipizio come se su di essa incombesse l'impossibilità di stare in questo spazio spirituale, colpita dallo stesso male che nella Genesi abbatté la Torre di Babele: il vaniloquio.

Oppure di una tenda/shekhinah³ che protegge senza rinchiudere in attesa che il Suo soffio la possa trasformare in vela e condurla secondo la Sua volontà.

O ancora di una scala di Giacobbe che invita a salire, una spinta ad elevarsi per cogliere l'inafferrabile, un mistero che conduce ad una silenziosa contemplazione del cielo.

Tutto in queste opere è sospeso in spazi fatti di luce e minime ombre, come dentro un sogno.

Nuvole

Le nuvole sono protagoniste assolute di questa mostra. Esse evidenziano l'esperienza mistica che attraversa questa serie di opere. Sono nuvole medioevali: si tratta infatti di rappresentazioni simboliche. Immerse in un cielo colorato, servono ad indicare un livello superiore a quello terreno, uno spazio divino e immateriale come le



Nuvola N°4

possiamo ammirare nei mosaici ravennati di Sant'Apollinare in Classe o nelle miniature degli antichi monaci dedicate al mistero dell'Ascensione di Cristo.

Le nuvole sono il luogo della rivelazione.

Il trono dell'Altissimo – dice Giobbe – è in una colonna di nubi, perché Dio dimora, relativamente a noi, in un insondabile mistero⁴. E per guidare gli Ebrei nel deserto, Dio nasconde il volto divino sotto una colonna di nubi, dal cui centro parla al suo popolo⁵.

Incontrare l'amata, secondo Francesco Betti, significa avere a che fare con una rivelazione. La nuvola è il luogo in cui l'amata si rivela. Anche se rischia di essere dissacrante, come non pensare ai versi pop di Jovanotti «Non è l'apparenza ma è l'apparizione/che ti fa risplendere davanti a me»⁶?

Tutti i dipinti della mostra sono ambientati tra le nuvole, isole che regalano leggerezza ai corpi degli uomini e delle donne, sulle quali possono incontrarsi e tendere le mani. Un gesto di cui comprendiamo ancor più la profondità se lo confrontiamo con il dipinto in



Nuvola N°20

apertura. Là ci sono un uomo e una donna imprigionati dentro una cornice, con l'orecchio schiacciato contro di essa alla ricerca di un suono, di una parola di salvezza. Qui i nostri amanti sono riusciti ad attraversare i confini dell'esistenza e riempirsi gli occhi di sguardi, riducendo l'abisso di separazione ad uno sfioramento quasi realizzato, ad una richiesta di affidamento che lascia con il fiato sospeso colui che guarda, timoroso di rompere l'incanto di leggerezza.

Evocare le nubi non è un gesto naïf, l'incanto ha sempre a che fare con il terrore. La rivelazione è anche rovelto ardente, è potenza inesauribile che ci sovrasta.

Il profeta Daniele descrive così il suo incontro con Dio e le nubi:

«lo guardavo nelle visioni notturne, ed ecco sulle nubi del cielo venire uno simile a un Figlio



Nuvola N°6

dell'uomo; Egli giunse fino all'Antico di giorni e fu fatto avvicinare a Lui. A Lui fu dato dominio, Gloria e Regno, perché tutti i popoli, nazioni e lingue lo servissero; il Suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il Suo Regno è un Regno che non sarà mai distrutto» (Daniele 7,13-14). Per questo amare richiede coraggio, perché l'incontro ha a che vedere con la vita e la morte, con l'alfa e l'omega. Nel "Cantico dei cantici" infatti l'amica non è solo cara, ma è anche «tremenda come un esercito schierato a battaglia» ("Cantico dei cantici" 6,4)

Ecco allora che la leggerezza si confronta anche con la gravità e con la morte, e la tenerezza con l'intimità del lutto. La perdita della compagnia quotidiana del proprio gatto ci viene rappresentata come una nuvola-morte che solleva l'esistenza dal suo peso senza dissolverla. Il gesto della cura della vita, del dare nutrimento, rimane interrotto: in fondo la parola richiede sempre con chiunque di farsi cibo.

Orizzonte

Il dittico iniziale s'è evoluto in un'unica opera divisa in se stessa. L'abisso che separava ciascuna opera s'è trasformato in un confine interno. La separazione ormai non riguarda più un io con tu, ma riguarda l'uomo stesso. Platone nel simposio rappresenta questa frattura originaria con il mito di Aristofane⁷, Adamo nel giardino dell'Eden sente di essere solo e di aver bisogno di un aiuto che gli sia simile. Quando cogliamo nella nostra solitudine una voce che ci è simile – per quanto il dialogo con lei sia balbettante, fatto di sussurri e cenni – allora il nostro mondo si divide in due e comprendiamo che questa frattura/orizzonte ci accompagna dalle origini del mondo.



Nuvola N°2

Gli orizzonti compaiono infatti quando gli universi femminile e maschile si determinano. Orizzonti attraversati da nuvole, da bolle di sapone, fili di spago, palloni, altalene, sguardi e sussurri.

Parole che viaggiano da una persona all'altra come esploratrici in cerca di mondi nuovi, parole a rischio di naufragio, parole che giungono a destinazione esauste, amputate, in fin di vita, che trovano all'ultimo istante nutrimento vitale nell'anima dell'altro. Suoni che rinascono, che si trasformano e che fiduciosi si rimettono in viaggio.



Nuvola N°1

Questo modo di dividere la tela con due campiture di colore che tagliano la tela in modo orizzontale non può non richiamare l'opera di Mark Rothko⁸.

Questa definizione apparsa qualche anno fa su un quotidiano italiano ci permette di intuire quanto la sua opera abbia influenzato il lavoro di Francesco Betti.

«Per Rothko l'arte possiede un'intima sacralità. Attinge all'origine della vita e della storia, è espressione di trascendenza, è attesa dell'Assoluto. In un dipinto del 1954, *Untitled (White on Maroon)*, una forma bianca, spessa, va-



Nuvola N°5

porosa, soffice come massa di cotone, sfumata ai bordi e dalla forma vagamente rettangolare campeggia su di un piano rosso [...]. La sensazione di un luogo del mistero sacro dominato dalla bellezza, dal puro invisibile e spirituale, è fortissima»⁹.

Un impercettibile filo d'Arianna attraversa coraggioso questo orizzonte abissale. Alle estremità un barattolo, un amplificatore di suoni, per un'ecocardiografia di un amore nascente e già naufrago. Un poema, un cantico, che richiede che qualcuno si fermi, si inchini e ascolti in silenzio.

A volte invece questo orizzonte non divide campiture di colore diverse, ma si sta come dissolvendo, perché una voce è stata raccolta, ha ricevuto un'eco di risposta, forse un "sì" seguito da un punto di domanda, forse un nome, forse un sospiro. Un tuffo di parole dentro il cuore che increspa l'orizzonte.

Bianco

Un'altra prospettiva che è necessaria per cogliere la poetica dell'autore è quella delle icone. Il significato che esse danno al colore bianco ci permette di comprendere meglio ciò che proviamo quando sostiamo davanti a queste opere.

Il colore che fa da sfondo alle icone è un colore che non ha bisogno di luce, poiché è luce: l'oro. Nelle sacre immagini l'oro acquista il significato di luce divina.

Mentre il bianco viene concepito come un colore che opera sulla nostra anima come il silenzio assoluto, può quindi indurre disorientamento o calma; è il colore della rivelazione, della Trasfigurazione abbagliante, si avvicina dunque all'oro e afferma sulla terra il regno di Dio. Francesco Betti usa il bianco sulle sue tele al modo delle icone e risulta evidente che ciò che anima la sua espressione artistica sia una profonda vena di religiosità laica. Come il Beato Angelico che, nel pieno del Rinascimento, evocava le atmosfere di un tempo più intimo e spirituale anche attraverso l'uso di un colore come l'oro, così Betti dipinge senza nessun desiderio di colpire, provocare o sorprendere il visitatore, solo con la speranza di trovare un uomo o una donna capaci di cogliere i messaggi in bottiglia di un naufrago del tempo.



Nuvola N°10

Ecco, l'orizzonte s'è dissolto. Un palloncino vestito di rosso ha fatto saltare come un elastico i confini della solitudine. Senza l'*hybris* di Icaro¹⁰, senza la *tecnica* di un Apollo 13, solo pieno di respiri sognanti, s'è elevato fin sopra l'orizzonte che nessun cosmonauta potrà mai varcare. Una missione spaziale che attraversa l'immensità che separa i mondi in cui ogni uomo rischia di rimanere prigioniero. Anni luce percorsi in pochi tremolanti secondi in cui lo spazio e il tempo si deformano e i *quanti* di energia dell'universo la smettono di nascondersi nella materia per non perdersi questo allungamento – o meglio annuovlaggio¹¹.

Il "Cantico dei cantici" e la mistica

Tenendo presente questi elementi cardine della mostra, allora è chiaro che a fronte del chiasso in cui siamo continuamente immersi, dove ogni parola è urlata, manipolata, gettata, ecco che l'opera di Francesco ci introduce in un'atmosfera innocente in cui il silenzio diviene disorientamento, lutto, mistero, meraviglia, amore.

Potremmo rileggere tutto ciò che abbiamo visto alla luce del "Cantico dei cantici". Gli autori che abbiamo citato sono infatti artisti con espressioni spirituali, mistiche e religiose profonde. Rothko, il Beato Angelico, Chagall, sono i maestri dell'immaginario che ha prodotto il percorso di Francesco Betti, e attraverso cui ha voluto raccontarci che amare non è mai un atto solo umano¹².



Nuvola N°19

*Una voce! L'amato mio!
Eccolo, viene
saltando per i monti,
balzando per le colline.
L'amato mio somiglia a una gazzella
o ad un cerbiatto.
(Ct 2,8-9)*



Nuvola N°11

*Tu mi hai rapito il cuore,
o mia sorella, o sposa mia!
Tu mi hai rapito il cuore
con uno solo dei tuoi sguardi,
con uno solo dei monili del tuo collo.
(Ct 4, 9)*



Nuvola N°15

*Eccolo, egli sta
dietro il nostro muro;
guarda dalla finestra,
spia dalle inferriate.
Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni, presto!
O mia colomba,
che stai nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave,
il tuo viso è incantevole.
(Ct 2,9.13-14)*

Un'altra chiave di lettura affascinante per avvicinarsi a queste opere, potrebbero essere anche i poemi amorosi dell'antico Egitto da cui il Cantico è probabilmente scaturito.



Nuvola N°17

*Mi hai lasciato, in piedi,
nel portico della sua casa,
mentre lei entrava all'interno.
Non mi ha detto:
"entra bel giovane".
Era sorda, stanotte.¹³*



Nuvola N°9

*Egli è un vicino di casa di mia madre
ma io non posso andare da lui;
ha ragione mia madre quando mi raccomanda
così:
- Smettila di pensarci! -
ma ecco, il mio cuore è turbato al suo ricordo
e l'amore di lui mi prende ancora!¹⁴*

Potremmo utilizzare nello stesso modo i versi della mistica cristiana: basta rileggere questa poesia di Alda Merini per capire quanto tutti i dipinti siano immersi in una dimensione spirituale. Solo gli amanti possiedono la grammatica necessaria per comprenderla.



Nuvola N°3

*E come si fa a conoscere il tuo volto
te lo spiego io:
basta vedere qualcosa
che reca la tua impronta.
E noi siamo pieni delle tue impronte
come se tu fossi passato in ogni casa
a lasciare segni visibili
del tuo potere.¹⁵*

Haiku

In realtà esiste un'arte poetica giapponese che credo possa esprimere in modo più esatto l'arte di Francesco Betti: lo haiku.

Lo haiku è la più piccola forma di poesia esistente, scandito in tre versi di 5-7-5 sillabe, affonda le sue radici nel passato lontano della cultura nipponica.

L'haiku è l'incontro di una rivelazione dell'Essere in un evento minuscolo della vita, come ci fa intuire il maestro Bashō¹⁶ in questi versi:

*Spazio nella neve:
viola pallido sboccia
l'aralia.¹⁷*

Sembra descriva perfettamente come dallo sfondo bianco di questi dipinti si aprano spazi in cui sbocciano timidi i colori.

Si possono scrivere mille trattati per raccontare di una rivelazione, ma la potenza di ognuna di queste parole è data dalla loro essenzialità. Si coglie l'atto contemplativo dell'artista fermo che sente il freddo e vede il bianco della NEVE non con i sensi, ma con l'anima e che coglie uno SPAZIO nel manto compatto. Attraverso questo varco l'Essere gli si rivela e SBOCCIA come vita, come speranza, come bellezza, e diviene colore e luce VIOLA, fino a presentarsi regalmente: ARALIA.

Grazie alla struttura ripetitiva ed essenziale dei dipinti di Francesco Betti potremmo sostenere che ognuno di loro è un haiku pittorico, un breve e umile momento di rivelazione. C'è la stessa essenzialità, lo stesso silenzio, la stessa semplicità, la stessa imperscrutabilità, la stessa spiritualità, la stessa trascendenza, lo stesso dialogo con l'Essere.

Tra i vari autori di haiku quello che sembra accompagnarci meglio in questa interpretazione della mostra è il poeta Kobayashi Issa¹⁸.

Betti intreccia le apparizioni amorose con il gatto, il cane di casa e la vita domestica, come in questi versi:

*si sveglia
e sbadiglia, il gatto;
poi l'amore.¹⁹*



Nuvola N°16

*Sul cane addormentato
la leggera corona
di una foglia.²⁰*

Anche in un cane si possono cogliere segni della regalità insita in ogni essere vivente, anche una cuccia su una nuvola può diventare una reggia.



Nuvola N°12

*Calura:
nei miei occhi trema ancora
un viso che ride.²¹*

Tre versi in cui c'è tutto, c'è il silenzio immobile della CALURA, c'è l'immagine del suo VISO negli OCCHI, c'è il suono dolce di lei che RIDE come musica vibrante.

Ma il modo in cui il poeta sa cogliere un'apparizione e raccontare un incontro tra visione e sogno è insuperabile. Sdraiato, immerso con l'anima in una visione del volto dell'amata impresso ancora sulla retina, ad occhi chiusi perché quell'immagine non svanisca, non sia sovrainpressa da alcunché, in silenzio perché nelle orecchie continui a risuonare l'eco delle sue ultime parole. Così immobile perché la presenza dell'amata si fissi in modo indelebile almeno fino al prossimo incontro. Ecco, tutti questi vissuti Issa sa essenzializzarli in poche parole.

Siamo invitati a riascoltare questo verso, a sostare in sua compagnia fino ad avere la stessa rivelazione o forse più rivelazioni.

Come nel "Cantico dei cantici", anche qui c'è un uomo tremante che di fronte ad una donna ridente, non riesce a distinguere in lei la bellezza piena di candore di una colomba dal terrore di un esercito schierato a battaglia²². In un haiku tutto l'universo dell'amore si rivela in un istante.

Forse l'esperienza più intensa che possiamo augurarci di vivere nel visitare questa mostra è che, seduti di fronte ad un dipinto, sbocci in noi una piccola rivelazione in forma di haiku:



*Salgono bolle;
pienezza e respiro
dell'Incanto.*

Nuvola N°14

L'annunciazione

Dopo questo cammino percorso insieme attraverso l'arte, la musica e la poesia, ora possiamo accostarci all'ultima opera.

Quante immagini di angeli che con un fiore in mano – di solito un giglio – dichiarano l'amore di Dio verso l'umanità rappresentata da Maria popolano le nostre menti!

Ecco che l'amato e l'amata non sono più sospesi sulle nuvole, entrambi stanno con i piedi in terra.

«Ti saluto, o piena di grazia; il Signore è con te» (Lc 1,28).

Forse è questo il dialogo che anima la scena del dipinto. O forse non ci sono parole, forse tutto è immerso nel silenzio che ci ha accompagnato fin qui. Facendoci aiutare ancora dalla poetica dell'antico Egitto possiamo provare a rileggere quest'annunciazione profana così:



Le nuvole

*Si ridestò al profumo del Dio
e sorrise alla sua maestà.
Ed ecco, egli le fu subito accanto,
arse d'amore per lei
e profuse in lei il suo cuore.
Le fu concesso di contemplarlo
nel suo aspetto di Dio,
mentre egli le si accostava.
Ella esultò a vedere la sua bellezza.
Il suo amore penetrò
nelle sue membra.
Il palazzo era inondato
al profumo del Dio,
tutti i suoi balsami
erano balsami di Punt.²³*

L'uomo si presenta con una rosa colta da un roseto posto sulle nubi. La rosa rossa racconta di una passione nel suo significato etimologico: ti amo fino a dare la mia vita per te. È un fiore raccolto nelle altezze e nelle profondità del proprio percorso spirituale, è un fiore che con le sue spine ben evidenti racconta di prove e di dolori, è un fiore che invita l'amata ad un viaggio altrettanto impegnativo.

Non si può accogliere questa rosa senza mettersi in cammino verso la rosa gemella rimasta sulle nubi. Non si può rispondere "Sia fatta la Tua volontà" senza lasciarsi trasportare con tutta l'anima fino ai vertici della propria vocazione.

Il profumo divino della rosa è il protagonista di quest'incontro, è lui che arriva ad accarezzare il respiro dell'amata, è lui che ridesta in lei un sorriso e le illumina il volto. È questo profumo che racconta muto l'epifania delle sue origini e invita tutti ad incamminarsi alle fonti dell'amore.

In un libro amato dall'autore²⁴, la protagonista dice all'amato: «Sposami ti prego».

L'amato aveva perso ogni parola, rinchiuso in un mutismo tombale, ferito mortalmente nella speranza. Ciò rendeva impossibile ogni dialogo. O meglio, rendeva impossibile ogni dialogo che non fosse una rivelazione, rendeva impossibile ogni parola sterilizzata, incapace di ingravidare i grembi²⁵ o circoncidere le orecchie²⁶. Quel silenzio necessitava di parole che fossero rivelazioni, perché le dichiarazioni d'amore o sono una preghiera, un atto religioso mistico e spirituale, un profumo appunto, oppure non sono nulla.

«Sposami ti prego» è una dichiarazione d'amore drammatica, una questione di vita o di morte. Solo una preghiera può far breccia nel profondo dell'anima e toccare ciò che le nostre mani non potranno mai nemmeno sfiorare. L'amore per manifestarsi è come se invocasse un simbolo o avesse bisogno di un rito capace di rendere possibile il disvelamento autentico dell'Essere. È come se le parole

io ti amo

non fossero sufficienti, come se non bastasse più il pronome personale "io" per sostenere il verbo "amare".

Ecco allora che il dono di una rosa e del suo profumo sono la fessura, l'haiku, il varco, la nuvola in cui l'Amore si annuncia nella storia di ogni uomo.

In quest'ultima opera il titolo si trasforma al plurale: "Le nuvole". Forse perché gli orizzonti esplodono di grandezza e i cumuli, i nubi, gli strati e i cirri di ogni cielo si offrono allo sguardo come inviti a nuovi viaggi? Forse perché la bellezza, l'innocenza e l'abbandono scatenano sempre forze invidiose e contrarie che come temporali si abbattono sull'anima degli amanti? O forse perché dopo questa Rivelazione si può vivere, pensare e amare solo al plurale?

¹ Jacques Lacan (Parigi, 1901-1981) psichiatra, psicoanalista e filosofo francese.

² Nella tradizione cristiana, in particolare nella mistica, la nube luminosa rappresenta sia il momento in cui Dio nasconde il suo rivelarsi a coloro che hanno il cuore indurito come il Faraone e il suo esercito, sia quello in cui si svela a coloro che si affidano a Lui. Per questo la *nube luminosa* rappresenta nello stesso momento sia l'oscurità che la luce.

³ Dio nell'accompagnare il suo popolo nel deserto verso la Terra Promessa, dimorava nella tenda dell'incontro detta appunto Shekhinah.

⁴ Cfr. Giobbe 26,9: «Nasconde l'aspetto del suo trono, vi distende sopra le sue nuvole».

⁵ «In columna nubis loquebatur ad eos», Sal 98,7.

⁶ Jovanotti, "Ragazza magica", Titolo dell'Album *Lorenzo 2015 CC*, 2016.

⁷ Un tempo – dice Aristofane – gli uomini erano esseri perfetti, non mancavano di nulla e non v'era la distinzione tra uomini e donne. Ma Zeus, invidioso di tale perfezione, li spaccò in due: da allora ognuno di noi è in perenne ricerca della propria metà, trovando la quale torna all'antica perfezione.

⁸ Mark Rothko (1903-1970), pittore espressionista astratto.

⁹ Giorgio Agnisola, *Idee. Rothko, le lacrime della pittura*, in «Avvenire» (Milano), Idee, 17 gennaio 2015.

¹⁰ Icaro è l'emblema dell'uomo che volando verso il Sole sfida gli dei i quali lo puniscono per la hybris (=tracotanza) facendolo precipitare e morire.

¹¹ La discesa in un luogo prende il nome da esso. Ad esempio atterraggio/terra, ammaraggio/mare, allunaggio/luna, ammartaggio/marte, accometaggio/cometa.

¹² «Come scriveva riguardo il *Cantico dei cantici* L. Alonso Schökel, "lui e lei, senza un vero nome, sono tutte le coppie della storia che ripetono il miracolo dell'amore". L'amore umano può diventare paradigma per la conoscenza del Dio che è amore; ed è quindi l'amore umano nella sua realtà totale, corporeità e spiritualità, nel suo intreccio di eros, di poesia, di gioia, di spirito, di vita che regge la struttura simbolica del Cantico: l'amore umano in sé parla di Dio; se esiste l'amore esiste Dio; nella vita terrena chi ama conosce Dio e lo irradia rivelandolo all'umanità» *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, voce *Cantico dei cantici*, Milano, Ed. Paoline, 1988, p. 237.

¹³ *Canti d'amore dell'antico Egitto*, Roma, Salerno Editrice, 2005, p. 47.

¹⁴ *Ibid.* p. 38.

¹⁵ A. Merini, *Corpo d'amore*, Milano, Frassinelli, 2001, p. 57.

¹⁶ Matsuo Bashō (1664-1694), sommo poeta giapponese, la cui immagine è circondata ancora oggi da un'aura di sacralità, già in vita fu venerato come un santo e la sua vita fu ispirata a una povertà diremmo noi francescana.

¹⁷ *Haiku. Il fiore della poesia giapponese da Bashō all'Ottocento*, Milano, Mondadori, 2015.

¹⁸ Kobayashi Issa (1763-1828); dalle esperienze tristi della sua vita scaturisce la sua poesia di intima solidarietà con gli umili, di attenzioni alle manifestazioni meno appariscenti della natura.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*

²² «Amica mia, tu sei bella come Tirza,/vaga come Gerusalemme,/tremenda come un esercito a bandiere spiegate» (Ct 6,4).

²³ E. Drewermann, *Il tuo nome è come il sapore della vita*, Brescia, Queriniana, 1996, p. 92.

²⁴ J.S. Foer, *Molto forte, incredibilmente vicino*, Parma, Guanda, 2005.

²⁵ Luca 1,28, «L'angelo, entrato da lei, disse: Ti saluto, o favorita dalla grazia; il Signore è con te».

²⁶ Geremia 6,10, «A chi parlerò, chi prenderò come testimone perché mi ascolti? Ecco, il loro orecchio è incirconciso, essi sono incapaci di prestare attenzione».

BIOGRAFIA



Francesco Betti nasce a Bergamo il 23 febbraio 1980. Dopo aver frequentato il liceo artistico a Bergamo, dove gli sono particolarmente cari gli insegnamenti del pittore Gianfranco Bonetti, si iscrive all'Accademia Carrara di Belle Arti divenendo allievo dell'artista Adrian Paci. Diplomatosi nel 2003, affronta un periodo di lenta maturazione in cui studia e dipinge senza esporre. Le ragioni di tale ritrosia sono spiegate in uno scritto di Patrizia Mogni.

«Non mi riesce volentieri né di propormi, né di promuovere e veicolare quello che faccio». Così Francesco Betti scrive nella sua tesi di laurea, in cui la descrizione e spiegazione della propria ricerca artistica è affidata alle parole di amici, di galleristi e ai protagonisti di alcuni suoi dipinti. E di questa ritrosia dell'artista a parlare di sé e della propria opera l'interlocutore ha immediata percezione. Così come della timidezza e dell'indolenza che sembrano essersi appropriate della sua personalità. [...] Terminati gli studi, Betti continua a dipingere per passione, nel tempo libero. All'interno di tableaux di medio e piccolo formato (si va dai quadrati di maggiori dimensioni di un metro per un metro a quelli più piccoli di 20 centimetri per 20), dispiega e racchiude il suo mondo figurativo e poetico, che dona inizialmente solo agli amici più cari. La sublimazione di un'emozione, di uno stato d'animo personale e subitaneo mediante il colore il gesto e la forma, il piacere e l'emozione generati dal vedere animarsi sulla tela paesaggi onirici, bastano da sé a giustificare l'atto pittorico» (Patrizia Mogni, *Una sublime inquietudine, una perenne metamorfosi. Alla ricerca del bello*, 2011).

Solo nel 2010, Francesco Betti si convince a perseguire un percorso più visibile ad un pubblico che non sia più la cerchia ristretta delle persone che frequenta. La prima esposizione pubblica dei suoi lavori nasce grazie al sostegno della Fondazione Creberg che nota il suo talento su segnalazione di Alberto Sangalli; dopo un lavoro di approfondimento condotto con i Curatori (Patrizia Mogni e Angelo Piazzoli), il 24 settembre 2011 viene inaugurata la sua prima personale dal titolo *In itinere* presso la sede del Circolo Artistico Bergamasco con trenta opere che ne documentano il percorso creativo degli anni 2010-2011.

«L'ormai riconosciuta attività di valorizzazione dell'arte è intrecciata con un profondo legame con i territori; questo ci consente di scavare in profondità nel tessuto locale cogliendo le realtà meno percepite, pur se di grande valore intrinseco. Per tale motivo reputiamo importante sostenere l'opera di talenti poco conosciuti, ma di grande qualità, quale Francesco Betti, al fine di fornire loro una prima opportunità di divulgazione della loro produzione, frutto di ricerca appassionata... Francesco Betti è sulla strada giusta; modestia quale "habitus", capacità tecniche, qualità intellettuali che lo conducono a citazioni dotte attuate con modalità personali e innovative. "In itinere" è il titolo che ho suggerito all'artista. "Sulla strada": della vita, dell'arte, della ricerca personale e – quale augurio – del successo fondato sul valore e non sull'effimero» (Angelo Piazzoli, prefazione al catalogo *In itinere*, 2011).

«Un filo rosso sembra collegare idealmente, sul piano dei soggetti, i dipinti selezionati ed esposti in mostra: la predominanza della figura umana, quale presenza solitaria o ritratta in coppia, ma non per questo meno sola. Il comune denominatore è un gradiente di sofferenza emotiva, inquietudine, malinconia che solo raramente si scioglie in una ritrovata capacità affettiva ed empatica...

Scorre davanti al nostro sguardo una galleria di personaggi silenti, incapaci di comunicare. Si collocano entro lo spazio pittorico, cassa di risonanza del vissuto emozionale dell'artista, distanti tra loro, soggiacenti ad una logica compositiva che amplifica la loro solitudine esistenziale. Accrescono questa sensazione di vuoto e disagio le lunghe ombre scure proiettate dai corpi a terra, gli scarni e isolati elementi architettonici e paesaggistici che costituiscono le coordinate spaziali entro cui far muovere i protagonisti, la tavolozza dei colori dominata dai rossi, dai grigi e dai neri, evidente traslato cromatico delle emozioni dei soggetti ritratti.



Francesco Betti, *Folon*, 2011, tecnica mista, 100 x 100 cm.

Non da meno, è evidente un'uniformità nel profilo stilistico e nella tecnica esecutiva delle opere prescelte. Appare piuttosto manifesto, sedimentato nella memoria visiva dell'artista, il ricordo dell'opera grafica di alcuni illustratori, in particolare degli italiani Lorenzo Mattotti e Gipi (Gianni Pacinotti), e del belga Jean-Michel Folon, abilmente trasfigurato in suggestioni cromatiche e formali. Suggestioni che, solo di tanto in tanto, svaniscono per lasciare spazio a svelati omaggi, come quello a Francis Bacon in *The Bacon experience*.

Sollecitato da stimoli emozionali e visivi, senza approntare studi e disegni preparatori, Betti stende sulla tela un sommario strato di tempera di colore bianco, dato a rullo senza colmare la superficie sino ai bordi, ottenendo un colore di fondo non uniforme per concentrazione cromatica, segnato da colature, sul quale delinea i suoi soggetti ad acrilico. Uomini, donne e animali. Figure costruite per sintesi formale, dalla stesura sfatta, slabbrata, veloce; dipinti in cui il colore, liquido e gocciolante, scivola sulla superficie pittorica macchiandola...

Solo in un secondo momento della fase realizzativa memore dell'opera pittorica dell'amato Basquiat, di cui è nota la preferenza accordata ai disegni dei bambini rispetto alle opere di 'veri' artisti, interviene con i pastelli ad olio, di cui si serve per tracciare sulla tela segni grafici incerti e colorati, che non fanno perdere immediatezza ideativa all'opera... Un'attenta osservazione del tessuto cromatico consente, inoltre, di cogliere parziali e casuali cancellazioni dello stesso mediante l'impiego di una stoffa, nonché graffiature e incisioni di carattere puramente gestuale... Questo processo elaborativo consente a Betti di sottrarre l'immagine alla mancanza di effetti pittorici e ai colori piatti stesi in grandi campiture, caratteri linguistici essenziali della produzione fumettistica e grafica a lui cara. E solo al termine dello stesso l'opera, sottoposta a incessanti e parziali trasformazioni, perviene al suo aspetto definitivo. Ripetute riprese che costituiscono il costante sforzo di perfezionamento delle qualità espressive della stessa, alla luce di una visione estetica incentrata sulla ricerca della bellezza e dell'appagamento dei sensi» (Patrizia Mologni, *Una sublime inquietudine, una perenne metamorfosi. Alla ricerca del bello*, 2011).

Sul finire del 2011, il Segretario Generale di Fondazione Creberg, Angelo Piazzoli, gli lancia una sfida particolarmente impegnativa commissionandogli un ciclo di opere sul tema biblico di Giobbe, con il supporto teologico di Mons. Tarcisio Tironi, Presidente del MACS di Romano di Lombardia. Dopo un lungo periodo di studio e di intenso lavoro – in costante dialogo con i due Curatori e in diuturna relazione con il difficile testo biblico – nell'autunno del 2013 vede la luce *Giobbe. La notte e il suo sole* che la Fondazione Credito Bergamasco propone, a partire dal 2014, in un tour pluriennale organizzando numerose e importanti tappe (Bergamo/Palazzo Creberg, Romano di Lombardia/MACS, Serina, Lovere, Grumello del Monte, Verona/Chiesa di San Pietro in Archivolto, Pitigliano/Palazzo Orsini, Genova/Palazzo Spinola, Carobbio degli Angeli).

Il rilevante successo di critica e pubblico lo convince a proseguire questo percorso, collaborando con altri artisti ed esponendo in mostre collettive e personali.

ESPOSIZIONI

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019
da GRAFICA & ARTE – Bergamo

GRAFICA & ARTE 

© Copyright 2019 Fondazione Credito Bergamasco, Bergamo. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-85478-18-3

La mostra *Il silenzio e l'incontro* ha carattere divulgativo e non ha scopi di lucro; l'ingresso all'esposizione è libero e il presente catalogo è a disposizione gratuita del pubblico fino ad esaurimento delle copie.

La Fondazione Credito Bergamasco manifesta un sentito ringraziamento a Camozzi Automation e Nettuno Srl per il sostegno assicurato nel 2019 alle iniziative culturali della Fondazione stessa.

- 2011** Circolo Artistico Bergamasco, Bergamo. Personale
- 2012** Palazzo Agliardi, Sombreno (BG). Collettiva
- 2012** Museo della Basilica, Clusone (BG). Collettiva
- 2012** Palazzo Furietti Carrara, Presezzo (BG). Collettiva
- 2012** Sala Polivalente, Castel Rozzone (BG). Personale
- 2013** Spazio Inbox Bergamo. Collettiva
- 2014** Museo d'Arte e Cultura Sacra, Sala Alberti, Romano di Lombardia (BG). Mostra itinerante "Giobbe. La notte e il suo sole" – Fondazione Credito Bergamasco
- 2014** Convento SS. Trinità, Serina (BG). Mostra itinerante "Giobbe. La notte e il suo sole" – Fondazione Credito Bergamasco
- 2014** Atelier del Tadini, Lovere (BG). Mostra itinerante "Giobbe. La notte e il suo sole" – Fondazione Credito Bergamasco
- 2014** Chiesa del Buon Consiglio, Grumello del Monte (BG). Mostra itinerante "Giobbe. La notte e il suo sole" – Fondazione Credito Bergamasco
- 2015** Chiesa di San Pietro in Archivolto, Verona. Mostra itinerante "Giobbe. La notte e il suo sole" – Fondazione Credito Bergamasco
- 2015** Museo Diocesano, Palazzo Orsini, Pignone (GR). Mostra itinerante "Giobbe. La notte e il suo sole" – Fondazione Credito Bergamasco
- 2015** Palazzo Spinola, Genova. Mostra itinerante "Giobbe. La notte e il suo sole" – Fondazione Credito Bergamasco
- 2016** Palazzo Creberg, Bergamo. Mostra itinerante "Giobbe. La notte e il suo sole" – Fondazione Credito Bergamasco
- 2016** Atelier dell'artista, Colognola, Bergamo. Personale
- 2016** San Pellegrino (BG). Personale
- 2019** Galerie Terbeek, Amsterdam (NL). Collettiva
- 2019** Chiesa di Santo Stefano, Carobbio degli Angeli (BG). Mostra itinerante "Giobbe. La notte e il suo sole" – Fondazione Credito Bergamasco
- 2019** Verona Art Expo 2019, Sala Birolli, Verona. Collettiva
- 2019** Cannes Art Expo 2019, Cannes (FR). Collettiva
- 2019** Bergamo Art Expo 2019, Sala Manzù, Bergamo. Collettiva
- 2019** Palazzo Creberg, Bergamo. Mostra itinerante "Il silenzio e l'incontro" – Fondazione Credito Bergamasco
- 2019** Museo d'Arte e Cultura Sacra, Sala Alberti, Romano di Lombardia (BG). Mostra itinerante "Il silenzio e l'incontro" – Fondazione Credito Bergamasco

 **FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO**

Largo Porta Nuova, 2 - 24122 Bergamo

www.fondazionecreberg.it





FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO